
I vescovi sardi dicono no all'industria delle armi

Autore: Roberto Comparetti

Fonte: Città Nuova

Un no secco alla produzione di strumenti di morte e una richiesta alla politica per riconvertire l'industria bellica

I vescovi della Sardegna hanno pubblicato un documento dal titolo **«Con Papa Francesco per la Pace»**, nel quale ribadiscono la necessità di un'inversione di tendenza rispetto alle scelte finora portate avanti in tema di lavoro legato all'economia bellica. «Alla luce del Natale del Signore – scrivono i vescovi - vogliamo accogliere con particolare attenzione il messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Pace 2019: **“La buona politica è al servizio della Pace”**. Oggi, anche nella nostra Regione, abbiamo bisogno di una buona politica che faccia crescere il lavoro, un “lavoro libero, creativo solidale e partecipativo”. Un lavoro degno, che permetta ad ogni lavoratrice e lavoratore di tornare a casa ogni sera con la soddisfazione di aver guadagnato un pane dignitoso e di aver contribuito al progresso della società. Un lavoro che possa far crescere e consolidare la Pace, rispettoso della vita umana e della salvaguardia del creato, come abbiamo richiamato nel nostro messaggio di ottobre 2018, ad un anno dalla Settimana Sociale di Cagliari». Quindi la sottolineatura sulla produzione bellica. **«La produzione e il commercio delle armi – si legge ancora nel documento - non contribuiscono certo alla Pace**, anche se occupano molte persone e collocano in alto l'Italia nella classifica dei fabbricanti di armi. La Chiesa ha sempre sostenuto con fermezza che “la vendita e il traffico di armi costituiscono una seria minaccia per la Pace” (cfr Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 511). Nel mondo invece crescono sempre più le spese militari e si registrano ancora tanti “conflitti dimenticati”: lo scorso anno sono stati 378, sparsi in diverse parti del pianeta, di cui 20 classificati come guerre ad elevata intensità». **Per i presuli isolani è necessario non farsi imbrigliare dalla logica del lavoro a tutti i costi.** «La gravissima situazione economico-sociale – scrivono - non può legittimare qualsiasi attività economica e produttiva, senza che se ne valuti responsabilmente la sostenibilità, la dignità e il rispetto dei diritti di ogni persona. In particolare non si può omologare la produzione di beni necessari per la vita con quella che sicuramente genera morte». In particolare questo ultimo concetto viene poi ben specificato. **«Tale è il caso delle armi costruite nel nostro territorio regionale – si legge - e usate per una guerra, che ha causato e continua a generare nello Yemen migliaia di morti**, per la maggior parte civili inermi. Un business tragico che sembra non avere nessun colpevole, poiché i vari Paesi interessati si scaricano a vicenda le responsabilità. La questione diviene ancor più lacerante, sotto il profilo etico e socio-economico, poiché tale produzione avviene in un territorio, il nostro, tra i più poveri del Paese, ancora privo di prospettive per il lavoro. Così ai nostri operai si offre uno stipendio sicuro, ma essi devono subire l'inaccettabile per mancanza di alternative giuste e dignitose». **«Sentiamo – scrivono ancora i vescovi - il dovere di dire no a tutto il business delle armi**, in Sardegna e nel Paese intero. Chiediamo un serio sforzo per la riconversione di quelle realtà economiche che non rispettano lo spirito della nostra Costituzione (art. 11), del Trattato sul commercio delle armi dell'ONU del 2 aprile 2013 (Arms Trade Treaty – ATT), ratificato dall'Italia come primo Paese UE, e della legge italiana 185/1990, che proibisce esportazione e transito di armi “verso i Paesi i cui governi sono responsabili di gravi violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani”. È compito di tutti studiare con serietà, impegno e profondo senso di responsabilità la possibilità di un lavoro dignitoso per gli operai attualmente impegnati in tali attività. In questa direzione vogliamo sollecitare in ogni modo le migliori risorse della nostra terra: le Autorità istituzionali Comunali, Regionale e Nazionale, l'Università e la Scuola, il Mondo imprenditoriale, economico e della cultura, le associazioni dei Lavoratori, la Società civile in ogni sua componente». **Da qui l'impegno dei credenti e di tutti gli uomini di buona volontà.** «L'impegno – si legge - per

la riconversione delle industrie della morte non può essere solo il grido appassionato e sicuramente profetico di quanti sentono con particolare passione la necessità di coltivare la Pace. Può sembrare utopia, ma sappiamo che quando tale impegno è stato assunto da persone di buona volontà si è dimostrato realizzabile e fecondo. Come Chiesa dobbiamo e vogliamo lavorare soprattutto per la formazione delle coscienze e per ricordare a tutti il dovere del rispetto dei diritti di ogni uomo e di ogni donna, a qualunque Paese appartengano». **Infine il richiamo al Messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale per la pace.** «Il messaggio di Papa Francesco per la LII Giornata Mondiale della Pace ci ricorda che la responsabilità politica appartiene ad ogni cittadino, e in particolare a chi ha ricevuto il mandato di prendersi cura del bene comune attraverso l'impegno nelle istituzioni. Questa missione consiste nel salvaguardare i diritti, rispettando i doveri nei confronti della giustizia sociale planetaria, e incoraggiando il dialogo tra gli attori della società, tra le generazioni e tra le culture».